

## Risparmiatori beffati: Carife poteva salvarsi

Per tre volte Bankitalia bloccò i tentativi di tutelare gli investitori. Cambiando le carte in tavola

di **ALESSIA PEDRIELLI**

■ Tre volte poteva essere salvata. E, invece, fu lasciata affondare. Con in pancia i risparmi di una vita di migliaia di ferraresi, quelli che oggi chiamano gli azzerati. La

Banca Popolare dell'Emilia Romagna, la vicenda della Cassa di risparmio di Ferrara è emblematica per capire come agirono vigilanza e governo nel periodo nero delle banche italiane. E come Bankitalia cambiò le carte in tavola.

a pagina 4

# Carife poteva rimanere in piedi ma è stata condannata tre volte

Un ricorso sostiene che la Cassa di Ferrara, finita in dissesto, avesse gli strumenti per ricapitalizzarsi: attività fiscali differite e 300 milioni dal Fondo interbancario. Però Bankitalia e governo dissero no. E ora il Tar tace

di **ALESSIA PEDRIELLI**

■ Tre volte poteva essere salvata. E, invece, fu lasciata affondare. Con in pancia i risparmi di una vita di migliaia di ferraresi, quelli che oggi chiamano gli azzerati.

Commissariata nel 2013, dichiarata fallita due anni dopo e poi ricomprata al prezzo simbolico di un euro dalla Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Cassa di risparmio di Ferrara rappresenta una vicenda emblematica per capire come agirono (e non agirono) vigilanza e governo nel periodo nero delle banche italiane. Controlli mancati? Non solo. Più volte, in pochi anni, le valutazioni sulla condizione economica dell'istituto, da parte di chi doveva vigilare, si modificarono radicalmente, con brusche virate nella gestione del processo di risanamento, che portarono, infine, all'inevitabile crac. Come? Leggendo, di volta in volta, le voci di bilancio (sempre le stesse) con parametri differenti. Non sono chiacchiere degli azionisti delusi o di chi prova a smarcarsi dal dramma che il fallimento della banca ha portato nella provincia emiliana. A denunciare le stranezze del caso Carife, ci sono ricorso, ancora pendente al Tar del Lazio, e una segnalazione arrivata, lo scorso sabato, sui banchi della commissione d'inchiesta guidata da Pier Ferdinando Casini.

### PRINCIPIO

Ma partiamo dal principio. Da cinque anni prima, cioè, di quel 22 novembre 2015, nel quale il Consiglio dei ministri approvò il decreto legge 183, che su proposta di Bankitalia disponeva la risoluzione dell'istituto e l'azzeramento totale del valore delle azioni e delle obbligazioni subordinate. Era infatti l'aprile 2010 quando, per la prima volta, Carife cominciò a guardare in faccia la situazione in cui era precipitata. Operazioni immobiliari sbagliate e linee di credito concesse a gruppi finanziari poi naufragati (a oggi sotto inchiesta della procura di Ferrara) avevano portato l'istituto ad emettere il primo bilancio in perdita della sua storia. Il Cda appena rinnovato varò un piano di risanamento sottoposto, già allora, a Bankitalia, che aveva disposto per Carife una vigilanza rafforzata.

Il primo passo, compiuto anche con autorizzazione Consob, fu, nel 2011, un aumento di capitale da 150 milioni di euro. L'operazione coinvolse soprattutto l'azionariato diffuso, cioè piccoli risparmiatori, famiglie e imprese. E nessuno ebbe nulla da ridire sulla sua potenziale pericolosità.

Un anno dopo, nell'agosto 2012, il Cda di Carife, proseguendo sulla stessa linea, propose a Bankitalia un secondo passaggio. Gli amministratori chiesero di poter riacquistare (buyback) tutte le obbligazioni subordinate in circolazio-

ne. Si trattava dell'intero ammontare delle obbligazioni, tutte emesse tra il 2006 e il 2007, per un valore di oltre 70 milioni di euro. Il tentativo era chiaro: «Consentire agli obbligazionisti di sostituire lo strumento posseduto con altre attività a minor rischio», scriveva il Cda nei documenti dell'epoca. Con il senno di poi, per evitare il bagno di sangue che il futuro avrebbe loro riservato. Questa volta, però, Bankitalia non era convinta. Preoccupata per la carenza di liquidità, non avallò nemmeno la proposta di «ritirare le subordinate ad un prezzo leggermente inferiore, con immediata emissione delle obbligazioni ordinarie», operazione che avrebbe portato a un sostanziale beneficio per le casse della banca che, gli amministratori, stimavano in qualche milione di euro. Fu un muro di gomma. Due mesi dopo, nel settembre 2012, in Carife arrivano gli ispettori e tutte le operazioni vennero bloccate.

### CAPOLINEA

Il lavoro degli ispettori portò il 30 maggio 2013 la banca ferrarese al commissaria-



mento: sottoscritto dal ministro **Fabrizio Saccomanni** che, fino a qualche settimana prima, era invece direttore di Bankitalia. Secondo Bankitalia, il patrimonio di vigilanza di Carife risultava inferiore al requisito minimo. Ed è qui che si apre la questione giudiziaria. Nella valutazione che elaborò sullo stato patrimoniale dell'istituto, infatti, Bankitalia non tenne conto delle attività fiscali differite, che, invece, la banca poteva vantare e che, per ammissione del commissario **Antonio Blandini** (*dichiarazione rilasciata durante l'assemblea Carife del 2015, ndr*), vennero poi «utilizzate» negli anni successivi. In parole semplici, si tratta di imposte pagate anticipatamente, che comporteranno risparmio di imposta in futuri esercizi. Per Carife si trattava di circa 90 milioni di euro, conteggiati i quali il patrimonio di vigilanza sarebbe passato da una carenza di - 60 milioni a +27,5 milioni di euro rispetto alla soglia fissata. E il commissariamento non avrebbe più avuto ragion d'essere. Il ricorso al Tar del Lazio venne presentato da **Andrea Malfaccini** (ex membro del collegio sindacale Carife): ad oggi però, la pratica, però, deve ancora essere discussa. Dal dicembre 2015 i legali che la seguono sono in attesa di veder fissata la nuova udienza,

mentre nel frattempo **Malfaccini** è deceduto a causa di un incidente.

Ma la storia dei salvataggi mancati non è ancora finita. Nel 2015, infatti, per Carife arrivò la terza e più importante chance. Riuniti in assemblea straordinaria il 30 luglio di quell'anno, infatti, i soci Carife approvarono un aumento di capitale da 300 milioni di euro. L'operazione, autorizzata da Bankitalia, era riservata al Fondo interbancario che attraverso il proprio Cda aveva già deliberato l'intervento.

Invece il salvataggio, ancora una volta, non ci fu. E nel novembre 2015, svalutando dell'83% il valore delle sofferenze (come per gli altri tre istituti coinvolti dal Salvabanche) Bankitalia diede a Carife il colpo di grazia. L'intera vicenda è stata segnalata ai membri della Commissione banche dal capogruppo della Lega Nord in Regione Emilia Romagna, **Alan Fabbrì**, e pochi giorni fa una sentenza del tribunale di Ferrara ha riacceso le speranze dei risparmiatori stabilendo che sarà la Nuova Cassa, l'istituto ponte che con Bper si dovrà fare carico dei debiti del vecchio istituto, compresi quelli derivanti dalla vendita di azioni e obbligazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA